Via libera dalla commissione Bilancio alla manovra economica 1994
Accordo in extremis governo-partiti per modifiche sullo Stato sociale

Da lunedì comincia la maratona a Montecitorio, ma il clima è buono
Il Pds: «Finanziaria migliorata, ma in aula si potrà fare di più»

Manovra, la strada ora è in discesa

Più risorse per pensioni, occupazione e assegni familiari

Clima più disteso per la manovra economica a Montecitorio. Dopo un intesa tra governo e partiti stanziati quasi 1.000 miliardi per pensioni, assegni familiari, ammortizzatori sociali e attività produttive. Trovati fondi per Comuni, Rai, Efim e legge De Vito. Il Pds è parzialmente soddisfatto: «Adesso la Finanziaria è migliorata, in aula presenteremo altre proposte di modifica». Si comincia lunedì.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si prospetta un percorso meno accidentato del previsto per la manovra economica a Montecitorio. Ieri infatti la commissione Bilancio della Camera (col voto favorevole della maggioranza e del Pds, contrari Lega e Msi) ha approvato in sede referente il testo della Finanziaria, della legge di bilancio e del disegno di legge di accompagnamento senza ulteriori emendamenti. Un voto che è giunto dopo l'intesa tra Esecutivo e forze politiche che in zona Cesarini ha consentito ulteriori modifiche su temi «sensibili» come occupazione, produzione, pensioni e assegni familiari. A questo punto da lunedì prossimo la manovra comincia il suo iter in aula (si dovrà concludere entro il 20, per poi rinviare l'intero pacchetto al Senato) avendo disinnescato buona parte delle molte mine vaganti che la minacciavano. Sgradite sorprese sono sempre possibili sotto forma di improvvise rivolte dei parlamentari Dc e Psi (il Pds proverà ancora a far passare qualche emendamento, ma con «calma»). Ma non c'è dubbio che dopo l'intesa di ieri il clima volge decisamente al bello.

La schiarita c'è stata ieri mattina. Se ancora giovedì sera i ministri economici avevano decisamente chiuso gli spazi per i ritocchi, l'Esecutivo ha cambiato strada e nel corso di una serie di incontri con i capigruppo dei partiti in commissione Bilancio si è concordato un pacchetto di modifiche che comportano maggiori oneri per 935 miliardi. Con appositi decreti, in una seconda fase verranno erogati altri 200 miliardi per estendere alle regioni del centro nord la legge De Vito sull'imprenditoria giovanile e 100 per la fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura.

Vediamo in dettaglio i ritocchi decisi ieri.

Occupazione. Il Fondo Giugni per gli ammortizzatori sociali (330 miliardi annui) vede aumentato di 250 miliardi lo stanziamento per il 94.

Assegni familiari. Aumenti di 140 miliardi annui per il triennio 94-96 i fondi per gli assegni familiari dei nuclei monoreddito a partire dal secondo figlio (sono 20mila lire al mese).

Pensioni. 60 miliardi nel 94 per adeguare le pensioni al minimo (sotto il milione di lire) all'inflazione. Saranno 80 nel 95, 100 nel 96. Inoltre 260 miliardi stanziati per il solo 94 consentiranno di far scattare l'adeguamento delle pensioni a partire dal 1 gennaio e non più dal 1 luglio.

Invalidi civili. 20 miliardi solo per il 93, 35 nel 96 per la perequazione delle pensioni di invalidità civile erogate dal ministero dell'Interno.

Attività produttive. 225 miliardi nel 94, 250 nel 95 e nel 96 per il sostegno a difesa, aeronautica, siderurgia, commercio e artigianato, minerario, trasporti locali e agricoltura.

Queste maggiori spese sono compensate con risparmi su altri capitoli, ricalcolo di mutui e saldi, oppure con maggiori entrate. Dunque il saldo da finanziare resta inalterato. Tra le novità dell'ultim'ora, brutte notizie per i circoli ricreativi, associazioni culturali e sportive che fungono da ristoranti: erano esenti dall'Iva, adesso la dovranno pagare (65 miliardi di gettito).

Ci sono poi gli emendamenti del governo, molti obbligati e anch'essi tutti «compensati». Si tratta di 120 miliardi per la disastrata Rai, 100 miliardi per il riordino dell'Aima, 30 per i paesi in via di sviluppo. Assicurati anche i 1.500 miliardi di buco nei trasferimenti agli enti locali dovuti al mancato gettito Ici e 1.000 miliardi per l'Efim e le calamità naturali. Abbandonato l'emendamento anticevasione (1.000 controllori fiscali da assumere): tornerà che verrà riproposto nel decreto fiscale di fine anno da 700 miliardi), queste risorse saranno reperite rivedendo il ribasso sugli oneri per gli interessi sui titoli pubblici (grazie al calo dei tassi). Una revisione definita dal ministro del Bilancio Spaventa «giusta, anzi minima». Infine la detrazione fiscale per i lavoratori autonomi che svolgono collaborazioni coordinate e continuative torna al 5% (il Senato l'aveva azzerata). Ne faranno le spese (per ragioni di gettito) altri «autonomi», ovvero coloro che svolgono collaborazioni senza essere iscritti a casse mutue: dovranno pagare il contributo previdenziale del 15% anche per i primi tre anni di attività.

Spaventa ha definito il voto di ieri «un buon auspicio per il lavoro che dovremo fare in aula». Soddisfazione anche dai portavoce dei partiti di maggioranza, mentre per il Pds Bruno Solaroli spiega che «la Finanziaria adesso è migliorata, ma in aula vedremo se ripresentare proposte di modifica del collegato». A meno di un ostruzionismo «duro» (dovrebbero essere pronti almeno 600 emendamenti, di cui solo 100 sulla scuola) il governo non dovrebbe ricorrere al voto di fiducia.

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Comunicato ieri dall'azienda l'avvio delle procedure
Cresce la tensione, si punta al coinvolgimento di Ciampi

Parte la «cigs» all'Olivetti Ed è sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'Olivetti ha comunicato ieri sera ai segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm che a partire da lunedì aprirà unilateralmente la procedura per mettere 2.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore. La risposta dei sindacati non si è fatta attendere: otto ore di sciopero si faranno in tutto il gruppo venerdì 10 dicembre, contemporaneamente alle otto ore di sciopero nel gruppo Fiat ed alle iniziative di lotta nelle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale.

Dire che quello compiuto dall'Olivetti è un atto grave sarebbe poco: l'azienda in questo modo cerca di drammatizzare il confronto sindacale per trovare finalmente udienza da parte di un governo completamente sordo di fronte ai problemi della più grande industria italiana operante in settori strategici per il futuro del paese come informatica e telecomunicazioni. Basti dire che mentre in Francia il governo ricapitalizza con 2.000 miliardi la Bull, in Italia persino le commesse per informatizzare la pubblica amministrazione sono bloccate, ed intanto il deficit dell'Olivetti cresce senza sosta.

Che l'Olivetti cercasse una drammatizzazione politica era apparso del resto evidente martedì il negoziato si era interrotto fra le polemiche. Non lo ha capito il segretario della Uilm Pietro Serra, che ieri sera criticava chi ha «agevolato la decisione dell'azienda, trasformando uno spiacevole incidente di percorso in un caso politico». «Occorre che l'Olivetti si convinca – ha dichiarato invece il segretario della Fim Ambrogio Brenna – che l'unica strada percorribile è cercare una soluzione col sindacato e che la ricetta è sempre la stessa: contratti di solidarietà». «All'interno dell'Olivetti – ha commentato il segretario nazionale della Fiom Gaetano Sateriale – ha vinto il partito dei falchi, per i quali esiste solo un problema di costi e di tagli, non di investimenti e qualificazione. Un partito che vuole usare il sindacato solo per trattative rituali e per metterlo di fronte ai fatti compiuti. Anche quello di martedì non era affatto un incidente, ma un segno di malessere del gruppo dirigente Olivetti».

In preparazione della giornata di lotta di venerdì sono iniziate ieri alla Fiat Mirafiori le assemblee dei lavoratori durante scioperi di un'ora, essendo esaurite le ore di assemblea contrattuali. L'andamento è stato contraddittorio. Mentre in Meccanica hanno partecipato la maggior parte degli operai, con punte di adesione del 70%, in alcune officine e persino con vivaci cortei interni e manifestazioni in Carrozzeria le adesioni sono state minime. Una spiegazione può essere la divisione (ancora recuperabile) che oggettivamente esiste in Carrozzeria tra gli operai che lavorano al montaggio della «Punto», i quali si sentono garantiti almeno per altri sei mesi, e gli operai che lavorano ai vecchi modelli, i quali temono di essere già candidati all'espulsione.

Interventi a ripetizione sul mercato americano. Recupero su marco e dollaro, spinta ai titoli di Stato
L'effetto positivo dell'accordo sulla finanziaria. Via Nazionale avvisa: «Per noi non c'è una linea Maginot»

Stop di Bankitalia e Fed, e la lira torna su

La lira ha cominciato a risalire dopo l'intervento di Bankitalia e della Federal Reserve: marco a 994,5, dollaro a 1710. In ripresa anche i titoli di stato. La speculazione si è fermata quando la banca centrale è corsa ai ripari non «per difendere una linea Maginot, ma per ristabilire normali condizioni di mercato». L'effetto immediato del chiarimento sulla finanziaria. Modigliani: «I pericoli sono esagerati».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo la notte dei lunghi coltelli per la lira è arrivato un mattino con poche nuvole grazie alla Federal Reserve intervenuta per tre volte consecutive sui mercati americani su esplicita richiesta della Banca d'Italia quando il marco contro lira si trovava a quota 1012. Era l'unico modo per non chiudere la settimana con uno *splash* che avrebbe manifestamente aggravato lo scenario a 24 ore dal voto. La banca centrale americana ha fatto il favore e la lira ha cominciato subito la retromarcia riuscendo a chiudere nel primo pomeriggio a 1717,79 sul dollaro (tre punti guadagnati) e a 998,49 sul marco (praticamente come giovedì, ma in rialzo di 12-13 punti sulle quotazioni di New York). Il btp decennale scadenza marzo ha raggiunto quota 113,30 (da 110,61). È stata l'azione congiunta Fed-Bankitalia, accordo sulla finanziaria ad aver creato le condizioni del riscatto all'ultima ora con il contorno di dichiarazioni rassicuranti, di precisazioni, di anticipazioni, incontri politici (Fazio è andato da Spadolini). Tutto questo ha permesso di sfruttare le condizioni internazionali sui tassi di interesse migliorate nelle ultime 48 ore sulla scia dei pur deboli segnali della Bundesbank. Francia e Spagna hanno infatti tagliato di un quarto di punto i loro tassi di riferimento e Bankitalia ha addirittura limato i tassi sulle operazioni di mercato. Abbassare i tassi di mercato da parte italiana significa dimostrare che non sta annaspando.

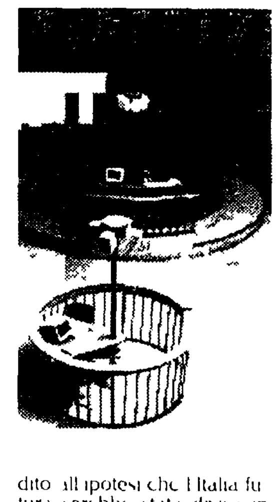
Bankitalia. Dopo l'intervento sui mercati (con ogni probabilità anche a sostegno del corso dei titoli di stato) la banca centrale italiana ha messo subito le mani avanti per allontanare lo spettro di «quota 765», il livello di cambio sul marco previsto dallo Sme per difendere il quale Bankitalia venne stritolata nel settembre 92. Fonti di via Nazionale hanno precisato che la Banca d'Italia «non ha voluto fornire al mercato una indicazione su una sorta di soglia di intervento o di Maginot oltre la quale diventa necessario intervenire». E allora perché chiedere una mano agli americani? «In una situazione di flessibilità dei cambi via Nazionale si sente libera di intervenire quando lo ritiene opportuno, ma non per mantenere la lira al di sotto di un determinato livello considerato insormontabile, quanto piuttosto per ristabilire condizioni normali di mercato». *Tutti sanno che non ci sono riserve a disposizione per difendere un livello di cambio che i mercati giudicano indifendibile.* Tutti sanno pure che la lira è probabilmente sottovalutata rispetto ai «fondamentali» dell'economia: almeno di 70-80 punti, ma questo finora non ha gelato gli speculatori.

La finanziaria. Verso le 11 è stato Giorgio Napolitano, presidente della Camera, a dare una mano alle quotazioni affermando che il percorso parlamentare della manovra economica non avrebbe subito proroghe. Poi c'è stato l'accordo fra gruppi parlamentari e governo nel primo pomeriggio e i nuvoloni si sono allontanati: a metà pomeriggio la lira ha continuato la risalita quotando a New York 1712 sul dollaro e 994 sul marco.

I nostalgici. I mercati euro per hanno raccolto la nuova atmosfera, ma non hanno gettato la tensione dietro le spalle. Molti analisti ed economisti di fama attribuiscono agli operatori finanziari questa opinione: i mercati sono orfani del centro e si comportano di conseguenza. Ora che Segni si è tirato indietro anche gli operatori finanziari ne prendono atto. Ma a tirar su un po' lira e titoli di stato è stato, come si è visto, ben altro. Secondo l'amministrazione delegato della Sviluppo Intermediazioni Giuseppe Parisi «il mercato sembra aver salutato con favore proprio l'annuncio della nascita del nuovo centro».

«Esagerati». L'economista Franco Modigliani sostiene che «la causa del crollo della lira è la sfiducia completa nel parlamento e i risultati negativi delle elezioni. La paura che non passi la finanziaria, che emerga un governo peggiore dell'attuale». Ma lui stesso riconosce che questi pericoli sono fortemente esagerati. L'Italia è un ottimo paese nel quale investire.

Vaciago: i mercati orfani del centro



ROMA. Ai mercati non piacciono i fascisti, ma neppure piace Rifondazione comunista. Secondo l'economista Giacomo Vaciago, a Roma per un seminario dello Studio Ambrosetti, gli investitori finanziari restano orfani del centro e la volatilità della lira e dei titoli di stato continuerà fino a quando non ci sarà chiarezza sui futuri assetti politici.

I mercati sono equidistanti rispetto ai poli destra sinistra?

Sostenere che i mercati vogliono i fascisti al governo non ha senso. Per esempio la finanza internazionale aborrisce il protezionismo e invece ama i governi stabili che perseguono politiche ragionevoli.

Allora si è annacquato il riflesso condizionato della paura per un'eventuale affermazione della sinistra?

Stiamo attenti: esistono ancora molti pregiudizi. Ciò che hanno percepito i mercati è una polarizzazione estrema. Se i mercati percepiscono che è il Pds ad andare verso il centro, allora il giudizio è positivo. Oggi temono come il fumo negli occhi la polarizzazione e oggi la competizione politica è effettivamente polarizzata. Quando passò la nuova legge elettorale venne dato molto credito all'ipotesi che l'Italia futura sarebbe stata divisa in tre: al nord la Lega, al centro il Pds e al sud la Dc. Al mercati andava bene perché la Dc sarebbe stata l'ago della bilancia a seconda della *leadership* prevalente, Rosy Bindi o Martinazzoli, tanto per fare due nomi. La Dc avrebbe fatto l'alleanza con Occhetto o Bossi. I mercati finanziari ci credevano tanto che sono entrati in Italia 80-90mila miliardi investiti in titoli. Il voto di quindici giorni però l'ha polverizzato la Dc che garantiva una soluzione di destra-centro o di sinistra-centro, ma essenzialmente un'ancora al centro. Di qui l'amplificarsi dell'incertezza.

Dobbiamo preoccuparci dell'altalena della lira?

In teoria no, in pratica sì, perché non abbiamo un sistema finanziario robusto e tutto il debito dell'Italia non è diffuso tra le famiglie come avviene negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, ma è concentrato sullo Stato. Il rischio sta nell'alta probabilità che la volatilità del cambio si trasformi *in instabilità e l'instabilità si* trasformi in crisi finanziaria. Per questo gli investitori nel dubbio vendono. Però sarebbe meglio smetterla di attribuire tutta questa importanza al valore segnaletico del cambio, che consideriamo ormai come una pagella dell'economia e della politica italiana. Abbiamo margini strettissimi, ma siamo troppo dipendenti dalle opinioni che all'estero si hanno su di noi.

Che cosa succederà nei prossimi giorni?

Per ora i mercati hanno anticipato situazioni di ingovernabilità: quello che è successo è gran parte di quello che potrà succedere, non mi [illegible] tensioni sh[illegible] men[illegible] se non nel senso di una correzione degli eccessi. In ogni caso l'economia reale non può che avvantaggiarsi sul versante delle esportazioni. In un sistema di cambi flessibili godiamo di una specie di indennizzo in termini reali grazie al deprezzamento della lira, che si comporta come un elastico: se si tira tornerà indietro. Prima o poi ci si accorgerà che l'Italia sta producendo praticamente sola in Europa. Il problema è che l'incertezza potrà durare parecchio tempo. Non finirà domenica notte.

A.P.S.

Confindustria non si schiera sul voto: «L'importante non è chi ma come si governa»

Abete: «Primo, uscire dalla crisi»

È più importante come si governa più che chi governa. Luigi Abete vuol tenere fuori di Confindustria dal conflitto politico. E se vincono i progressisti? «Nessuno pregiudiziale: valuteremo programmi e uomini. L'importante è uscire rapidamente dalla transizione perché l'instabilità finanziaria dipende dall'instabilità politica». Utopica o demenziale una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. L'instabilità finanziaria dipende esclusivamente dalle preoccupazioni per l'instabilità politica. Si tratta però di fenomeni episodici che hanno una motivazione nel contesto politico di queste settimane e quindi non hanno natura strutturale. La turbolenza dei mercati finanziari, le pressioni speculative sulla lira non allarmano più di tanto il presidente della Confindustria Luigi Abete e usa toni il più possibile rassicuranti, parla di fiducia e di serenità. Chiudendo l'orizzonte della situazione economica che sono fondamentalmente utili: dal tasso di inflazione al recupero di competitività dell'industria italiana orientata all'export. Certo ammette c'è il rischio di un rinnovato «dualismo» tra la parte dell'economia che esporta e quella che opera sul mercato interno e dipende dalla domanda pubblica, anche per questo bisogna accelerare le privatizzazioni. La situazione occupazionale è pesante ma non drammatica e comunque non la si può affrontare con riduzioni generalizzate dell'orario di lavoro, sarebbe utopico o demenziale. E tra le dunque la possibilità di «consolidare una prospettiva di uscita dalla crisi». Molto, quasi tutte, dipende dalla capacità di «chiudere rapidamente la fase di transizione dal vecchio al nuovo verso la società aperta».

Abete lo spiega davanti agli allievi dell'Accademia Militare di Modena in occasione dell'apertura dell'anno accademico e ai giornalisti nella sede della locale Associazione industriali. Allora la domanda è d'obbligo: come giudica la Confindustria il fatto che importanti ambienti economici e autorevoli commentatori internazionali considerino un'eventuale vittoria di uno schieramento progressista con il Pds un fattore di stabilizzazione dell'economia e della società italiana? Abete evita la risposta diretta. Ribadisce il carattere «apartitico e agovernativo» della Confindustria ma afferma che le recenti consultazioni amministrative hanno dimostrato che «i cittadini prima ancora dei partiti hanno scelto l'aggregazione, hanno capito la sostanza del nuovo sistema politico». In sommo si va ad una democrazia dell'alternanza «in cui si confronteranno progetti alternativi che dovranno indicare uomini cui affidare il governo, la presidenza del consiglio e i ministeri fondamentali. La qualità degli uomini sarà infatti decisiva per realizzare i programmi di governo». In uno scenario in cui è sì anche necessario mente chi vince e chi perde, uno schieramento governa e l'altro sta all'opposizione, e controlli. Occorre evitare il rischio di ogni neoconsociativismo.

In questo contesto la Confindustria sta mettendo a punto una sorta di vademecum (un primo discussione ci sarà nel comitato direttivo giovedì prossimo) da presentare alle forze politiche e ai cittadini in vista delle probabili elezioni della primavera prossima. Così dice Abete: «Intanto che le istituzioni sono salde soprattutto nella coscienza dei cittadini. Da ciò discende che in una società aperta moderna non possono esistere pregiudiziali nei confronti di nessuno. La Confindustria si sente per altro impegnata a che tutti coloro che operano politicamente nella società riconoscano i valori della democrazia politica, dell'economia di mercato e dei diritti individuali. In terzo luogo si tratta di «fare funzionare le regole», cioè partiti o meglio che «gli schieramenti si presentino al verifica elettorale sulla base di programmi alleanze e uomini, in modo che dal voto esca chi governa e chi va all'opposizione e queste ultime operi con senso di responsabilità». Su quale linea di governo Abete parla di paletti di riferimento molto definiti quanto a risanamento della finanza pubblica, rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. «Qualsiasi progetto di governo che fosse protezionista, punitivo nei confronti dei risparmiatori porterebbe inevitabilmente al rischio finanziario». La Confindustria per altro deve evitare «ogni collateralismo verso uno schieramento o un progetto, ma giudicare sulla base delle proprie valutazioni autonome e degli interessi che rappresenta». Abete ne ribadisce [illegible] presa di distanza da Berlusconi (parla e opera a titolo personale) e dagli altri imprenditori che si occupano di politica. Perciò come presidente di Confindustria non si [illegible] perché [illegible].

DIFFIDA

L'IDEALCOOP di Sant'Angelo Lodigiano sta realizzando, **senza autorizzazione concordata,** una campagna di vendita tra gli iscritti della Federazione di Milano e della Lombardia.

Per le difese e l'immagine del Pds e dei suoi organismi presso gli iscritti, ci vediamo costretti a dare pubblicità alla diffida già inoltrata a questa società ed alla quale faremo seguire una ulteriore iniziativa di tutela legale.

La Federazione Pds di Milano

TARTUFI SOTTO LA QUERCIA a SAN MINIATO (PI)

SERATE PER **l'Unità**

Ristorante **«I giorni del tartufo»**
(gestito dall'Unione Comunale del Pds)

aperto nel mese di dicembre a cena nei giorni
Domenica 5 - Martedì 7 - Lunedì 13

INCONTRI DIBATTITO

Martedì 7 Dicembre ore 21

I Poteri criminali in Italia
«Dal caso Moro alle ultime bombe»

Partecipano

Sergio FLAMIGNI
autore del libro «La tela di Ragno» ed. Kaos

Gianni CIPRIANI autore del libro «I Mandanti: il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» Ed. Riuniti

Presiede Vanna Profeti

Lunedì 13 Dicembre ore 21

San Miniato - Auditorium della Cassa di Risparmio
Piazza Buonaparte

«La RAI dei professori»
Rinnovamento o ritorno al passato

Partecipano

Sandro CURZI
direttore Telemontecarlo News

Vincenzo VITA
responsabile nazionale informazione del Pds

Conducono

Stefano Marcelli giornalista Rai Toscana
Gianfranco Borrelli giornalista de «Il Tirreno»
Nazareno Bisogni giornalista de l'Unità

Presso il Ristorante «I giorni del Tartufo» gestito dall'Unione Comunale del Pds sarà possibile cenare alle ore 19.30 solo su prenotazione. Tel e fax 0571/400978

Dal ristorante all'Auditorium sarà garantito il trasporto con pulmino navetta